This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Ital 7366.5.31

Harvard College Library

FROM

Grassi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ital 7366.5.31

Harvard College Library

FROM

Grassi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

over

Ital. 7366.5.31

VERSI

DI

GUIDO PEPPI

POETA FORLIVESE DEL SECOLO XV

EDITI

DA

OLINDO GUERRINI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSI

DI

GUIDO PEPPI.

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSI

DI

GUIDO PEPPI

POETA FORLIVESE DEL SECOLO XV

EDITI

DA

OLINDO GUERRINI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII.

Digitized by Google

Ital 7366.5.31

Gift
Dec. 3, 1908

Digitized by Google

Mio carissimo cugino

Nel felice giorno delle tue nozze colla signorina Elisa Utili, *ti faccio, come si usa, un presente, anche in nome della famiglia mia. Certo questo libretto è poca cosa, ma guarderete tutti e due all' animo di chi dona, non alla cosa donata.*

È un povero e rozzo poeta del tuo paese che arriva oggi la prima volta all' onore delle stampe. L' amore del dolce nido natio, la fausta occasione nella quale viene in luce, lo difendano, che il poverino ne ha proprio bisogno; e certo non gli fanno scudo le poche note che gli apposi.

Digitized by Google

Non vi vogliate tutto il bene tra voi altri: vogliatene un poco anche a noi ed accettate gli auguri sinceri che tutti facciamo per la felicità vostra. Tu poi abbimi sempre pel

tuo affezionato cugino
OLINDO GUERRINI.

AL SIGNOR GIUSEPPE MAZZONI

FORLÌ

Digitized by Google

AL LETTORE

I pochi versi di Guido o Guidone Peppi, detto Stella, medico, filosofo e poeta forlivese che troverai riuniti in questo libretto, non ti si raccomandano per isquisitezza di poesia o di lingua nè per nuove o peregrine cose che ci siano dette. Li vedrai rozzi, spesso non intelligibili, sia per l'intricato concetto dell'autore, sia per l'asinaggine di colui che scrisse il Codice di dove li presi. Non hanno se non poca importanza municipale e la ragion sola che mi mosse a trarli dall'oblio la potrei ridire col poeta:

> Poichè la carità del natio loco
> Mi strinse, raunai le fronde sparte
> E rendèle a colui ch'era già roco.

Poco sappiamo di Guido Peppi, o quasi nulla. Intorno all'epoca della sua nascita non si possono fare se non

Digitized by Google

congetture ed io me ne astengo non volendo qui se non quello che è certo. Il primo ricordo che trovo di lui è nella nota dell'aver egli insegnato astronomia nella Università di Bologna. Questo è il brano del *rotulo* dello Studio per l'anno scolastico 1466-67 in data 18 ottobre 1466, che lo riguarda

|| LECTURAE UNIVERSITATIS

|| AD LECTURAM MEDICINE

|| D. M. PTOLOMEVS BERARDUS DE CESENA

|| AD LECTURAM PHILOSOPHIE

|| D. M. ANTONIUS DE EUBALDINIS ARETINUS

|| AD LECTURAM ASTRONOMIE

|| D. M. GUIDO PEPPUS FORLIVIENSIS

Forse da questo suo insegnare astronomia gli venne il soprannome di *Stella*.

Nel *rotulo* dell'anno scolastico precedente 1465-66 in data 9 ottobre, troverai ricordo dell'insegnamento di un altro forlivese, Antonio da Lerro, le poesie del quale, più linde ma più fiacche di quelle del Nostro, sono pur contenute nel Codice di dove trassi queste.

|| AD LECTURAM MEDICINE DIEBUS FESTIS

|| D. M. ANTONIUS DE LERO DIGNISSIMUS DOMINORUM ARTISTARUM ET MEDICORUM LECTOR.

Digitized by Google

Nelle *Cronache forlivesi* di Leone Cobelli, edite con bella cura dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia (In Bologna, R. Tipografia 1877), si fa spesso menzione del Nostro. Ivi, a pag. 265, narrandosi delle feste per l'entrata del Conte Gerolamo Riario in Forlì, si legge — « Poi apresso al tribunale era una sedia; e uno nostro filosofo chiamato maistro Guido Peppo, eloquentissimo e docto in greco, ebraico e latino, disse una magna horacione in laude del nostro signore conte Gerolimo. Fornita l'oracione, maistro Guido tacque; e allora lo illustre conte Gerolimo da Riario signor nostro da Forlì e d'Imola e capitano de la Sancta Eclesia, se levò suso e comenciò a rengraciare el dicto maistro Guido in prisencia de tancti signori e populi de più lochi e genti de più paesi ecc. » — Il Peppi aveva dunque perduto il suo antico entusiasmo per la casata degli Ordelaffi, egli che per sostenere la parte de' figli di Cecco contro la vedova ed il bastardo di Pino nel 1480, non dubitò di scendere in piazza e mischiarsi ad una sanguinosa sollevazione di popolo. Ce lo narra Sigismondo Marchesi, il quale compilò da molte Cronache il suo *Supplemento istorico dell' antica città di Forlì (Forlì, per Gioseffo Selva 1678 pag. 519)*. E quando Forlì fu

Digitized by Google

stretta poi dalle schiere della Chiesa capitanate dal duca d'Urbino, ed Antonio Ordelaffi, vedendo inutile la resistenza, se ne partì, il nostro Guido fu da' suoi concittadini mandato con altri in ambasceria al campo della Chiesa: ambasceria che finì colla proclamazione di Gerolamo Riario a signore di Forlì (Vedi il MARCHESI, *op. cit.* pag. 527). E dopo questo non si sà dei fatti suoi altro, se non che morì nel giorno 8 dicembre 1492. (COBELLI *op. cit.* pag. 355).

Molti parlano di lui e lodando. Primo forse a ricordarlo fu Frate Leandro Alberti nella sua *Descrizione d'Italia,* (Ediz. di Venezia, Avanzi 1511 carta 313 *verso*) che lo dice *poeta, filosofo e medico.* Saltiamo poi al Crescimbeni, quasi due secoli dopo, che dice così ne' suoi *Comentari* intorno all'Istoria della Volgar Poesia Vol. II, Parte II, Lib. III. « Anni di Cristo 1424. Della Poesia Volgare 240. Guido Peppi forlivese fiorì negli stessi tempi di Giannotto Calogrosso col quale ebbe amicizia, cioè intorno al 1424, ma molto meglio di lui poetò in nostra lingua. Nel Codice Isoldiano si contengono molte sue rime, le quali, tolta via qualche lordezza di ortografia, potrebbero mettersi insieme con quelle che sono lavorate sull'imitazione del Petrarca, benchè non arrivino nè il Montemagno, nè Giusto

Digitized by Google

de' Conti, nè Agostino da Urbino i quali, come abbiam detto altrove, veramente imitarono quell' insigne Maestro. Nel rimanente Guido fu dottore nell' arte della medicina e grandissima estimazione esigè, mentre visse, non solo nella sua patria, ma per tutta l' Italia. »

Prima di tutto noterai la data errata alla quale il Crescimbeni riferisce il fiorire del Nostro. Solo che egli fosse nato, e non già fiorito, nel 1424, sarebbe morto a 68 anni. Nota ancora che la sua amicizia con Giannotto de' Calogrossi, stando al sonetto VII di questa raccolta, non pare la cosa meglio provata del mondo. L' elogio fatto dal Crescimbeni, come quasi tutti gli altri dello stesso autore, pecca un po' troppo di arcadica benignità, e se starai alle cose del Calogrosso che sono nel Codice di dove trassi quelle del Peppi, vedrai che la maniera e la forbitezza del poetare non sono troppo diverse tra i due.

Giorgio Viviano Marchesi nelle *Vitae virorum illustrium Foroliviensum* (Forlì, Paolo Selva 1726, pag. 238) parla del Nostro, copiando quasi il Crescimbeni. — « Guido Peppus, cognomento Stella, rei philosophicae et medicae vacavit, ac linguas Hebraicam et Graecam calluit, quae tamen graviora studia iucundis Poetices interrupit. Fuit Iannotto de Calogrossis ma-

Digitized by Google

gnis officiis amicitiae junctus, quem suavitate cantus certe vicit. In Codice Isoldiano quamplura vigent laude et admiratione digna, si numeris astricta verba ab ortographiae vitio et barbarie sermonis purgarentur. Reliquit M. S. Historiarum et praesertim Patriae, quae inter solitas temporum vices perierunt. » — Qui non c'è di notabile che il ricordo nuovo delle perdute *Istorie* del Nostro e l'amplificazione dell'amicizia col Calogrosso la quale cresce ancora nelle *Memorie storiche dell'Accademia dei Filergiti* dello stesso autore (Forlì, Antonio Barbiani 1741, pag. 28) dove è detto così: — « Guido Peppo, per soprannome Stella, fu provvisto dalla natura di un felicissimo ingegno, e da lui coltivato con indefessa applicazione agli studi. Apprese in eccellenza le lingue latina, greca ed ebraica; s'introdusse col mezzo loro nelle facoltà Filosofiche, Mediche e Poetiche, cavando da libri, particolarmente greci, molti lumi d'erudizioni. In quali poi delle predette discipline riuscisse più esimio e perfetto non è così facile a definirsi poichè di tutte si ebbe un pieno possesso. Piacquegli eziandio di compor Rime; arte, per la corruttela delle voci non ben purgate dalla barbarie, da pochi in quel secolo esercitata con politezza. Per l'uniformità del genio contrasse una tenace amicizia con Giannotto

Digitized by Google

de' Calogrossi, quale superò di molto nella dolcezza del verso. Si trovano nel Codice Isoldiano varie sue composizioni; se riguardasi la condotta, lo spirito, la facilità, certamente degne d'ammirazione. Scrisse le *Storie della Patria,* benchè per gl' infortuni dei tempi e con discapito dell'età susseguenti non sieno giunte a veder la luce. Ne discorre G. Mario Crescimbeni ecc. » — Il conte Filippo Guarini nelle erudite note che appose alle citate *Cronache* del Cobelli (pag. 442) non fece che riassumere le notizie che hai visto, aggiungendo di nuovo che il Nostro *nacque a Forlì poco prima della metà del secolo XV.* — E per finire le poche notizie della vita e delle cose del Peppi ti dò tre versi suoi che sono nelle Cronache del Cobelli (pag. 67) e che si riferiscono alla nota rotta de' francesi, che fu ricordata anche dall' Alighieri nel Canto XXVII dell' *Inferno:*

Pur fer un lago di sangue francisco
Biastimando el todesco
Redulfo che le messe in dure sorti.

Vedi che roba salvatica!

Il Codice dal quale trassi i versi che seguono è un *Fragmentario poetico* che appartiene alla Biblioteca dell' Università di Bologna ed è così segnato: *Aula*

Digitized by Google

Mss. 1739. È cartaceo, di 307 carte scritte, in buono stato di conservazione, di discreta lettera e di due mani diverse. È dedicato a Giovanni Bentivoglio e v'è inserito un quadernetto di pergamena che contiene la storia già edita di Piramo e Tisbe, mancante della prima carta. Gli amanuensi, specialmente colui che scrisse quasi tutto il Codice e tutte poi le cose del Peppi, furono certo due bestiali ed ignoranti copisti se poni mente alle scorrezioni numerosissime dovute a loro senza dubbio, le quali storpiano i versi, guastano il senso, conquassano tutto. Riterrei questo Codice, se non copia dell' *Isoldiano* ora perduto, almeno opera di chi quel Codice aveva sott'occhio; perchè tutte, o quasi, le cose che il Crescimbeni afferma trovarsi in quello, sono anche in questo. E chi studia le cose romagnole ne sarà lieto, poichè troverà nel nostro Codice, come erano nell'Isoldiano, molti componimenti, inediti quasi tutti, dovuti a poeti di questa regione. Ne troverà di Carlo Vulturri da Rimini, di Antonio de' Beccari da Ferrara, di Antonio di Lerro da Forlì, di Antonio Barbiere da Cento, di Malatesta da Rimini e di moltissimi bolognesi.

Le cose del Peppi sono a carte 88 *verso* e segg.- 111 *retto*, 255 id.

Digitized by Google

Ti do il Peppi qual'è. Non ho corretto nemmeno l'ortografia volendo lasciarti tutto il sapore anche di quella, per quanto ti possa parer agro. Se avessi voluto cacciare il pettine in questa capelliera scarmigliata, l'avrei forse ravviata un poco, ma ti avrei guasto la cera propria e viva dell'autore. Vedi da questo sonetto, che è il IV, come si poteva dare miglior viso al povero forlivese, correggendo —

Io son regina in l'amoroso regno
E d'onor tengo in man la signoria
E chi vita beata aver desìa
Drizzi gli occhi ver me come a suo segno.

Qui ben vedrà la beltà ch' io contegno
Onestà, pudicizia e leggiadrìa,
Giunte con *eutropelia,* cortesìa,
Pace e modestia senza alcuno sdegno.

Venite dunque amanti che credete
Nella fede d'amor, in lui sperando,
E con diletto del suo foco ardete.

Io sola compirò vostro dimando:
Per me del ben servir merito avrete!....
Così Madonna andò l'altr' ier cantando.

Vedi che un petrarchista del secolo XV così pettinato non è mala figura; ma chi, come noi, cerca la

Digitized by Google

fisonomia vera di un autore anche ne' piccoli difetti ed in quelli che i passaporti chiamano *segni particolari,* non può permettersi simili licenze. La coscienza rimorderebbe come di una profanazione.

E così ti lascio non senza chiederti venia pel povero Guido Peppi e pel suo editore che ti si raccomanda.

Digitized by Google

I.

Eloquentissimi atq. egregii artiu. et Medicinae studentis Magistri guidonis peppi forliuiensis Cantillena ornatissima incipit. Loege foelix.

Era già fuor la rotulante (1) Aurora
Con la fronte di rose el capil d' oro
E nitida, cangiando in ciel le stelle.
Phebo hor col carro uscia dal Gange alhora,
Di purpura uestito, al gran lauoro
Nel solio di gemme eterne e belle.
Le Dryade, Nayade e le Mayelle (2)
Con laltre Nymphe per le silue errando
Andauan e cantando

Digitized by Google

Cum lor chiome nodate: e serta ad umbra (3)
Piangeua anchora phylomena (4), a lombra
Che altrui namora, con soi dolci lai
E rimembraua gli amorosi guai.

Quando Amor con la uerga noue nymphe,
Come pastor, dal monte de Helicona
Condusse intorno al mio umbroso cubile (5)
Tra boschi, saxi, antri hermi e chiare lymphe
E uerdi colli e poggi in Falterona, (6)
Dicta da Fauno, antiquamente ouile.
Quì consacromi una casella umile
De Myrto e Lauro con felice odore
E de un dolce liquore
Di melle e lacte impresso (7) fu conspersa.
Apollo essa edichando (8) ebbe conuersa
Al sacro Aonio e le peneide onde (9)
Stillauan sopra quelle uerdi fronde.

Dintorno a mi danzauano per uia
Le sancte donne in acto honesto e graue
Canctando si chel cuor mhebber (10) diviso,
Per chio sentia la dolce harmonia
Nel sompno, tutta angelicha e suaue,

Digitized by Google

Che me fa (11) rimembrar del paradiso.
Quindi conobbi al lor celleste uiso
Melpomene, Calliope, Talya,
Eutherpe e Polymia,
Clyo, Urania, Tersicore, Erato.
Lustrando era il suo cancto inamorato (12)
Chel lhomo cha vertu mai non si perde,
Ne seccha si che sempre non sia uerde.

E tin (13) chiuse, fiorite, umbrose piagie
Era tal melodia con un silentio
Che fe l'aer tranquillo el ciel sereno:
Onde le fiere indomite e siluagie
Stavan quiete: tal che amaro assentio
Pareua dolce et ogni obscuro ameno.
Io hauea di dolcezza il cor si pieno
Che per gran meravelglia era smarito.
Come hermita transito (14)
In extasi nel contemplar el (15) cielo
Vorebbe hauer cangiato il tristo uelo,
Nel puncto chio cognobbi loro altezze
Per non sentir giamai minor dolcezze (16)

E già spunctaua in oriente un raggio
Del sole, che lustraua (17) ogni pendice

Digitized by Google

Con le sue bionde trezze a laura sparse (18);
Quando fra mi dicea: facto son saggio
E sopra ogni altro amante il più felice.
Che dir nanzi la morte è uano è scharse! (19)
Perhò che un turbo subito iui apparse
Che suelse il sacro choro, e laureo tecto
Pien di sommo dillecto
Summerse e non so doue (20), in poggio o in riue;
Tal chio rimasi senza l'alme diue
Soletto in terra a pianger gli ochii sancti.
Il mondo alfin non da che dolglie e piancti!

Canzone io piangho chel mio contubernio (21)
Me fo rapto dinanzi e non da tergho,
Perchè era indigno de si diuo albergho.

Digitized by Google

II.

Eiusdem mãgri Guidonis de forliuio carmina incip.

Vidi Madonna con amore a lombra
Verde, spechiando il uiso e trezze bionde
Tra oro e perle e gemme chiare e monde
Che tolean de laere ogni altrombra.

De soi beiochii uscì lume che adombra
Il cielo, il sole e le stelle ioconde;
Lherba fioriua, gliarbori e le fronde
Al riso, al guardo chel mio core inghombra.

E come Nympha uscita del chiar fonte
Tra fresche herbette sede in su la riua
E de rose e de gilgli orna la fronte,

Cossì staua la mia dillecta e diua
De se canctando sul fiorito monte
E ghirlanda facea di palma uliua.

Digitized by Google

III.

Eiusdem mãgri guidonis de forliuio carmiã incipiut.

Verde angioletta (22), quando soe parole
Honeste e sancte intendo che rasona,
Duno excelso piacer tanto mi dona
Che meglior paradiso amor non uole;

E le dolce harmonie angeliche e sole
Mempien di fede e di speranza bona
Che me conforta e verso il ciel me sprona
E strugie il rio pensier qual neue al sole.

Non credo che magior dillecto ad Argho
Fosse il cancto di Pan o de Siringa (23)
Che nel sompno sua morte fo per tempo

Quanto a mi questo. Undio (24) souente spargho
Un suon iocondo e par che lalma spingha,
Chio non machorgio (25) del fugir del tempo.

Digitized by Google

IV.

Eiusdem Mãgri guidonis de forliuio carmina incipiut.

Io son regina in lamoroso regno
E dhonor tegno in man la signoria
E qual uita beata hauer disia
Drizzi gliocchi uer mi quale al suo segno.

Qui ben uedrà la beltà chio contegno,
Honestà, pudicitia e legiadria,
Giuncta con Eutropelia (26) e cortesia,
Pace e modestia senza alchuno isdegno.

Venite dunque amanti che credeti
Nella fede d'amore, in lui sperando,
E con dillecto nel suo fuoco ardeti.

Io sola compirò uostro dimando,
Per me de ben seruir merito haureti.
Cossì madonna gì laltrhier canctando.

Digitized by Google

V.

Eiusdem Mãgri guidonis carmina incipiunt.

Inclyto Signor mio, la terra uostra
Ch'è in Romagna e de uoi dolce natiuo (27)
Discese al tempo anticho da la nostra
Quando era in stato suo libero e diuo

Che fè sanguigne, come anchor se mostra,
Laqua del Senio (28) e luno e laltro riuo
Fin a Bagnacaval, Codogni in giostra (29)
Sotto un uerde dragon che parea uiuo

Dicti da Gotti, quando Atthyla uolse
Italia tutta seguitando Marte
Che fino al cielo Olympo il nome tolse (30)

Cossì fia codognola a parte a parte
In uer le stelle oue amor mai non sciolse
Voi dal mio cor si chaltro non ua parte. (31)

Digitized by Google

VI. (32)

Eiusdem Magistri guidonis de forliuio Carmiã.

O Rundinella che piangendo uai
Le tue pene (33) amorose in dolci versi,
Tu me ramenti gli angelichi rai
Con quelgli accenti si soaui e tersi.

Dhe (34) uieni a compagnarmi in questi lai
Chio spargho per amor tanti e diuersi.
Tu me conforti tra sospiri e guai
Poi che miecho te lagni e pianti uersi.

Benchè mesero (35) sia il nouo solazzo,
L'alma che intende de non esser sola
Melglio respira il caldo focho el gliazzo.

Dhe uieni adonque e nel mio grembo uola
E nel partir a quei beiochii (36) e sancti
Me raccomanda con pietosi cancti.

Digitized by Google

VII.

Eiusdem Magistri guidonis carmiã cuidam gianot. saler.

Gianotto, (37) hora è infangato il chiaro fonte
Che sol rigar solea il Sancto Helicona
Nutrendo alloro (38) e mirti alla corona
Che Cesari e poeti ornar la fronte;

E non bisogna hor più salire (39) il monte
Con stimol de disio, chaltro ne sprona.
Baccho è fugito e suo Cyrra (40) habandona
Phebo per habitar, tristo, Acheronte.

Le Muse sono in rotta e chi per boschi
Umbrosi fugge e chi in cauati androni; (41)
Altra in palude, altra in ualle s'aschonde.

L'horribil uista degli aspecti foschi
De' toi alpestri fauni son cagione
Chabandonate sien le sacrate onde. (42)

Digitized by Google

VIII.

Clarissimi atq. excellentissimi Artium et medicinae doctoris dñi Mãgri Guidonis Forliuiensis Qaerimonia praeclaro Gallo poetae.

Gallo, (43) sel te rimembra
De Liuia toa, terra in stato idonio, (44)
Che stese (45) le toe membra
Te subliuando nel bel boscho Aonio
Fuor del paese Ausonio;
Quel Pyreydo (46) coro excelse nymphe,
Dico Kalyope, Clyo e Talya,
Euterpe e Polimya (47)
Gia te alataron nelle chiare lymphe
Dil Parnasico monte, e su le riue
Verde de Helycon sacro
Damor per ti canctar quelle alme diue.
Poeta e simulacro
Loro te ferno. Al mondo il tuo chiar nome
Viue (48) con quelle muse: io so ben come.

Digitized by Google

Hora adonque pietate
Di tanto excidio tolli e mieco piagni
Perhò che toa citate
Libera è consumata e spira lagni
E (49) se lacera i pagni
Quale ora uede il monte calboleo
Pensando soe matrone e caualieri
Si generosi e alteri
Ch' or sono (50) spenti, si fia il mondo reo.
E sil monte orgolglioso iui comprende (51)
Trista rinoua il pianto
Tal che da iumidi ochii un rio discende
Che Monton non fe tanto
Quando Rauenna sentì suo gran cozzo
Che fe' turbar Neptunno e'l mar fe' sozzo (52).

Heu, heu, quanto dolore
Credi chabbian color che sono (53) in bando,
Che se alchuno è magiore
Non è più ardente, il futur memorando? (54)
Forlì, Forlì nephando,
Vota di soi dolci e cari filglii
Che mendicando vanno a altrui mercede!
Hay lasso me! la fede

Digitized by Google

Se troua rara in fra si duri artilgli,
Che chi suol triumphar ne' laltrui sceptri
Poi se ritroui in basso
Son loro animi afflicti obscuri e tetri. (55)
Hor così passo passo
La toa citate è conuersa in ouile,
Cassa (56) del seme nobile e gentile

Doue son Montialbani
Chiarici, Sassoni e Raphanelli
E gli altri tanto humani
Di boni amici e ver nemici a' felli? (57)
Hor son polve facti elli
Che la dou' è Virtù pria ua la morte
Dicta Lachesis e Antropos (58) e Cloto
Tien più fra rei lor uoto
Al fin mille martiri et aspre sorte
Non fo lalma Dyone (59) Iuno e Palla
Tanta divisa al pomo
Quanto costei unde il suo regno calla (60)
E' si callato e' domo:
Che non si pote aytar coi stanchi nerui (61)
Mercè de glhabitanti e di proterui (62)

Digitized by Google

Ma sel ciel non torze
Dal proprio corso il publico viaggio,
Ben disporrà tal forze
Che farà sospirar chor se tien saggio;
Chel Capricorno un raggio (63)
Pilglia di Marte che fal sangue ardente
Nel cor de chi ui nacque al tempo anticho:
Che sio uiuo anchor, dico
Vederlo chiar come io lho nella mente.
Ma dubio, (64) son si pochi quei preclari
E magni che son torti
Dal uero inclito regno in piancti amari,
Che son quasi che morti,
Poueri facti in miserabil uita,
Che non pon cosa e libertà n'è gita (65)

Elegia, uanne al bel Kastalio fonte,
Trova il preclaro Gallo,
Poeta che de Myrto orna la fronte
E cum le Muse in ballo
Cantando gira (64) non morto, anzi uiuo;
Hor ueda qual è il suo luoco natiuo.

Digitized by Google

IX.

Guidonis peppi forliuiensis uiri clarm̃i carm̃ia ad Illūm ducem Insubrum franciscum Sfortiam Incipiut.

O degno sol dimperial (66) corona,
Honor dytalia (67) a mlle aperte proue,
Filgliol de Marte nato in grembo a Ioue,
Inspirato da Apollo e dHelicona

La toa fama gentil, chal mondo sona,
Per laer uola et è facto eco (68) altroue,
E tra magne potentie illustre e noue
Raggio diuin che un sol par su la nona; (69)

Tanto chio credo hormai ueder tua chioma
Cum quella antiqua (70) del re Desidero (71)
Che nel sito lombardo anchor se noma,

E per ti nouamente alzar lympero (72)
Che tenne Constantin ne lalta Roma
E le sacrate dote de San Piero (73)

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

(1) Rutilante.

(2) Si sa che le Driadi sono le ninfe de' boschi e le Naiadi delle fonti e de' fiumi. Le Maielle devono qui esser messe per Pleiadi, essendo Maia madre di Mercurio una di esse, e per ninfe del cielo.

(3) Inciso non intelligibile. La *serta* in latino è una funicella, σχοινίον, e pare si usasse a legare e tener raccolti i capelli — *Cum tua praependent demissa in pocula sertae* — Propert. Lib. II. Elegia 33: e Cornelio Severo *in fragm.* — *Huc ades Aonia crinem circumdata serta* — Da questa parola vennero *sertatus* in latino e *serto* in italiano. Sembra dunque che ci sia qualche relazione colle *chiome nodate* che precedono. Potrebbe quindi leggersi così

> Cum lor chiome nodate *e serta*. Ad umbra
> Piangeva ecc.

Ma questa correzione fidenziana se mette qualche lume nel buio del Codice non pare troppo plausibile. Peggio poi la ripetizione della parola *ombra* in due versi vicini fa credere piuttosto ad una grave corruzione.

Digitized by Google

(4) V. Ovid. *Metam.* Lib. VI. Fab. X.

(5) Latinismo. *Letto.*

(6) Si sa che dal monte *Falterona* negli Apennini scaturisce l' Arno, ma l' etimologia che ne dà l' autore nel verso seguente non l' ho trovata nè nel Boccaccio *De flum:* nè nei vari commenti al Purgatorio di Dante *Canto XIV,* nè nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, nè altrove. Altri cercando meglio, ritroverà di meglio.

(7) *Presso,* premuto. *Et pressi copia lactis.* Virg. *Buc.* Ecl. I, vers. 82.

(8) Edificando.

(9) Aonia era uno dei nomi primitivi della Beozia; quindi servi ad esprimere quella parte della Grecia dove risiedevano le Muse, perciò dette Aonie — Pausania Lib. IX, cap. V. Virg. Geor. Lib. III, verso 1. ecc. — Il Peneo era un fiume di Tessaglia che scaturiva dal monte Pindo. Sulle sue sponde Dafne inseguita da Apollo fu cangiata in lauro. Ovid. Met. I, verso 452. Con tutto ciò però il significato del terz' ultimo verso e del primo emistichio del secondo non è troppo chiaro, quando non voglia dire che Apollo edificò questa casa colla facciata rivolta verso l' Aonia, o come si dice, *orientandola* verso la Grecia.

(10) Il Codice *mhebbe.*

(11) Molto più probabilmente è da leggersi *fe.*

(12) Qui la corruzione è manifesta ma altrettanto è facile indovinare il senso, cioè che *il loro canto innamorato diceva che* ecc., *illustrava questa massima che* ecc. Un altro esempio di questo verbo *lustrare* si ha nel secondo verso della penultima strofa. Dice il Montemagno nel sonetto IX

Spirto gentil che nostra cieca etade
Di tua chiara virtù *lustri* et adorni ecc.

Digitized by Google

ma ivi stà per *illuminare*. L'esempio nostro sarebbe quindi nuovo, benchè niente autorevole ed usato con un costrutto barbaresco.

(13) *Ed in.*

(14) Latinismo: dovrebbe dirsi *rapito.*

(15) Il Codice *del.*

(16) Qui la costruzione non potrebbe farsi se non con molte parole sottintese. Vuol dire: nel punto ch'io le conobbi, quelle Muse, avrei voluto rimanere a sentire tanta dolcezza, come un romito in estasi ecc.

(17) « I quali come mattutine stelle scintillan di nuova luce questo luogo lustrando » — Boccaccio, *Filocop. V.*

(18) Reminiscenza del noto verso del Petrarca — *Erano i capei d' oro a l' aura sparsi* — Sonetto LXI.

(19) Vuol dire senza dubbio — Come il parlare innanzi alla morte è cosa vana! —

(20) Qui potrebbe essere un *o: o in poggio o in rive.*

(21) Latinismo. In senso proprio *alloggiamento militare.*

(22) *Verde?* forse *vera.*

(23) È troppo noto che Argo, poco vigilante custode della Ninfa Io, fu fatto addormentare da Giunone gelosa per mezzo di Mercurio che suonava il flauto od altro istromento simile che faceva ricordare la favola di Pane e Siringa. Ovid. *Met.* Lib. I, fab. 16. 17.

(24) Ond' io.

(25) M' accorgo.

(26) Εὐτραπελία, *urbanitas, festivitas.* La usò anche Dante, *Convito.* Tratt. IV. Cap. XVII. « La decima (*virtù morale*) si è chiamata Eutrapelia la quale modera noi nelli sollazzi facendoci quelli usare debitamente. »

(27) Sembra sottinteso *luogo.*

Digitized by Google

(28) Il Codice ha *Senno*.

(29) Il Codice ha *For* ed ho corretto *Fin* per trovare il senso.

(30) Il senso diverrebbe più chiaro mettendo il *tolse* in fine del primo verso della terzina ed il *volse* in fine all' ultimo.

(31) Questo sonetto è certamente indirizzato a Francesco Sforza duca di Milano, signore di Cotignola ed avo di Caterina Sforza signora di Forlì. A lui almeno è dedicato in tutte lettere l' ultimo sonetto di questa raccolta, e se ciò non fosse sarebbe facile credere questo dedicato a Galeazzo Maria padre di Caterina. Infatti il regno di Galeazzo Maria coincide meglio colla maturità del Peppi. Il quale fa qui derivare il nome di Cotignola dai Cotogni, illustre e spenta famiglia forlivese che avrebbe tratto il suo nome dai Goti venuti in Italia con Attila! Si vede che il filosofo Peppi non era molto forte nella storia. Il *drago verde* non può aver che fare colle *branche verdi* degli Ordelaffi ricordate da Dante, poichè quelle son di leone. Nemmeno forse il drago verde è quello che serve di cimiero particolare a casa Sforza. Più facilmente si tratta dello stemma de' Calboli che il Cobelli *cit.* pag. 137 descrive così « l' aquila russa in campo bianco, un dragone verde sotto li piedi e li gigli zalli in campo azzurro. » Ma la spiegazione più ovvia sarebbe quella di attribuire l' impresa del drago verde a Guido da Montefeltro capitano de' forlivesi al tempo dello assedio di Bagnacavallo e della fondazione di Cotignola, secondo il Nostro. Vedasi il Muratori *Rer. Ital. Script.* Tom. XXII, col. 139, dove l' annalista forlivese all' anno 1276 dice « Dominus Guido de Montefeltro et comes Rogierius et Commune Forlivii et Faventini intrinseci obsident Bagnacavallum et iussu Communi Forolivii et Comitis Guidonis praefati construitur oppidum Cotignolae ad iniuriam illorum de Bagnacavallo. » — V. anche le citate cronache del Cobelli a pag. 49. Ma i Mon-

Digitized by Google

tefeltro non hanno nessun drago nello stemma. Resterebbe che Guido avesse una impresa particolare che mi è ignota, o che si trattasse veramente del drago de' Calboli i quali non erano ancora stati banditi da Forlì all' epoca di quell' assedio: almeno da quanto appare dalle *Cronache* del Cobelli cit.

(32) Edito dal Crescimbeni *Comment.* Vol. III. Lib. III.

(33) Il Codice ha *penne*.

(34) Il senso e l' efficacia guadagnerebbero leggendo *Tu vieni*. Ma così stampa anche il Crescimbeni.

(35) *Misero*, leggiero.

(36) Begli occhi.

(37) Costui è Giannotto de' Calogrossi *da Salerno* del quale alcune rime si trovano in questo codice dirette in nome di Donna Nicolosa de' Sanuti al suo amante Sante Bentivoglio. Brutto mestiere e peggio se pagato. V. il Crescimbeni *Comment.* Vol. II. Parte II. Lib. III.

(38) Il Codice *a loro*.

(39) Il Codice *sallire*.

(40) Vicino alla città di Cirra nella Focide era una caverna nota per vaticinii dovuti ad Apollo, perciò detto Cirreo. Lucano. *Fars.* Lib. III.

(41) *Androne* è propriamente un andito lungo a terreno. — « Uscito loro tra le branche corse per uno androne » — Sacchetti *Nov.* 70. Qui per le *cavae cavernae* di Virgilio.

(42) Il Marchesi (*Vitae virorum illustrium Forol. cit.* pagina 238) ci dice « Fuit Iannotto de Calogrossis magnis officiis amicitiae iunctus, quem suavitate cantus certe vincit. » La seconda parte dal Codice risulta vera. Ammetteremo anche l' amicizia, ma dall' insieme questo sonetto appare più che altro un rimprovero e poco amorevole. Se per cagione del Gian-

Digitized by Google

NOTTO era accaduto così grave scandalo in Parnaso, se a lui debbono, come pare, riferirsi i versi

E non bisogna or più salire al monte
Con stimol di disio, *ch' altro ne sprona*

e se per lui *è infangato il chiaro fonte*, certo l' amicizia doveva aver sofferto qualche traversia.

(43) GALLO. Una tradizione forlivese vuole che il GALLO lodato da VIRGILIO nell' Egloga VI e nell' ultima — *Extremum hunc, Aretusa, mihi concede laborem* ecc. sia da Forlì. Aggiunge il COBELLI (*Cronache cit. pag. XXI*) — « Il quale Gallo Cornelio per Ottauiano imperatore, stando gubernatore dello Egitto, uenne in una grand' infermità et insania tanto che colle sue mani proprie s' uccise. Et molti dicono che questo Gallo è forlano; et molti dicono di no, che egli è pur forliuese. Et così conferma frà Giacomo Filippo nello suo libro *de Cronicorum*, dice così: *Cornelius Gallus, poeta clarissimus, in Forliuio illustri urbe natus, 18 imperii anno, secundum Eusebium, 43 vitae suae anno, proprie sue* (*sic*) *manu interfecit* — Maestro Guido Peppo, filosofo historico in una sua cantica a Blondo Flauio dice così:

Ma se tu ascenderai quel sacro monte
Parnaso e starai doue hanno quiete
Quei che di frondi honoran le sue fronte,

Per me saluterai nostri poete
Gallo Iacomo Checco ai piè del fonte
Che quanto è più gustato e più fa sete

} et così conferma ser Brunetto toscano. »

(44) Idoneo — *La nostra idoneità si è da Dio* dice il *Volgarizz. della Coll. de' SS. Padri, cit. dalla Crusca.*

(45) Così il codice con dubbio senso.

(46) *Pierido*, delle Pieridi.

(47) *Polinnia.*

Digitized by Google

(48) Il Cod. legge *uiuo* senza alcun senso. Così ha errata la punteggiatura non recando nel verso di sopra che due punti dopo la parola *Loro*.

(49) Il Codice ha *A se* ecc.

(50) Il Codice legge *Chor sonno*.

(51) Il testo era leggendo *comprendi*, a dispetto della rima. Qui il *monte orgoglioso* stà per famiglia o partigiani degli ORGOGLIOSI o ARIGOGLIOSI Guelfi forlivesi, come più sopra altrettanto deve intendersi del *monte Calboleo*. Intende dunque in questo verso — *E se mira ancora la parte degli Arigogliosi, rinnova il pianto* ecc.

(52) Forse l'inondazione dei 13 Ottobre 1461 per la quale si dovette scavare un alveo nuovo al fiume. V. MARCHESI *Supplemento cit.* pag. 475.

(53) Il Codice legge *sonno*.

(54) È difficile il senso di questi due versi. Potrebbe costruirsi — « *che se v' ha alcun dolore maggiore, non ve ne ha alcuno più ardente ricordando il futuro, o avendo in mente il futuro* Ricorderebbe il *Nessun maggior dolore* di DANTE, ma così malamente che conviene ritenere corrotto il Codice.

(55) Vuol dire che sono afflitti, oscuri ecc. gli animi di coloro che soliti a trionfare si ritrovano vinti. Ma non lega in nulla coi due versi di sopra.

(56) « Amor della sua luce ignudo e casso » — PETRARCA Sonetto CCLIII.

(57) Per queste antiche famiglie vedi le Cronache e specialmente quella del COBELLI *cit.* In questa ultima sono citati i primi due versi di questa strofa (pag. XXIII) così

Dove son Montaliani
Berengarii, Pipini, e Rafanelli?

Digitized by Google

Anche per questi ultimi cognomi vedi la stessa *Cronaca*. Intanto osservo come da questa diversità si inducano facilmente le sostanziali corruzioni del Codice.

(58) *Atropo*, la terza Parca, figlia dell' Erebo e della Notte. V. Esiodo: *Teogon.* v. 217-218.

(59) *Dione* è Venere chiamata così da Dione sua madre secondo Omero.

(60) *Calare* per decrescere — « La città di Fiesole sempre calava » — G. Villani. *Ist. Fiorent.* Lib. IV, Cap. V.

(61) La costruzione di questi ultimi nove versi la ritengo opera impossibile senza metter le mani nel testo troppo corrotto. Sotto però agli indovinelli, dovuti alla ignoranza del copiatore, traspare il senso generale dell' ultima parte della strofa, come la compose Guidone. Dopo aver detto che le Parche sono nemiche della virtù, par che faccia un paragone fra Troia e la sua città natale, dando la peggio a quest' ultima. Per quel che spetta a me, ho riprodotto fedelmente il Codice sino nella punteggiatura. Chi ha migliori occhiali vegga quel che c' è dentro.

(62) Quando fu scritta questa canzone nella quale si lamentano tanto gli esigli forlivesi? Probabilmente nel 1482 quando Giacomo Magnani vescovo d' Imola governava Forlì pel conte Gerolamo Riario e scoprendo e sognando congiure degli esuli figli di Cecco Ordelaffi bandiva i migliori cittadini. Od anche, ma meno probabilmente, quando collo stesso metodo governava Giacomo Bonarelli di Ancona. Potrebbe poi la minaccia del raggio di Marte intendersi come relativa alla giustizia sperata dal Riario, il quale era entrato appunto in Forlì sotto il segno di Marte sanguinoso secondo l' astrologia. Ce lo dice

Digitized by Google

il Cobelli cit. pag. 263 dove riporta due versi di un anonimo che dicono

Vide Marte tucto sanguinoso
A pe' de Febo che ultra montaua

e più sotto dice « Hor el conte Gerolimo per dicto de li astrologi montò a cavallo e uenne a Forliuio con tucta quella bella comitiva; e intrò in Forliuio nel nome de Marte sanguinoso. » Questo mi pare il più probabile, ma la certezza assoluta mi manca. Altri veda e decida.

(63) Forse per *dubito*. *Dubbiare* era forma usatissima. — « Che non men che saver, dubbiar m'aggrada » — Dante *Inf*. XI — o per *temere*

— « Tal che il maestro mio ver me si feo
Dicendo: non dubbiar mentr' io ti guido » —
Dante. *Purg*. XX.

(64) La prima parte del verso è corrotta. Forse dovrebbe leggersi: *Che non pur cosa,* intendendo che non solo le sostanze sono perdute, ma la libertà.

(65) Il Cod. *girra*.

(66) *D' imperïal.*

(67) *D' Italia*

(68) Il Cod. legge *Eccho*

(69) La sintassi di questo e del precedente verso è difettosa. Tutto si accomoderebbe mettendo arbitrariamente *è* dopo la parola *raggio*.

(70) Il Cod. legge — *quello antiquo* —

(71) Vuol dire: tanto che ormai credo di veder la tua chioma *incoronata* come quella di Desiderio, ultimo re di Lombardia ecc.

(72) *L' impero*.

Digitized by Google

(73) Il senso di questo sonetto è chiarissimo. Il poeta augura a Francesco Sforza di diventare nientemeno che imperatore del sacro romano impero.

Digitized by Google

Finito di stampare
il dì 20 febbraio MDCCCLXXVIII
nella tipografia Zanichelli e soci
in Modena.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ital 7366.5.31
Versi.
Widener Library 006469051
3 2044 082 288 101

Digitized by Google